

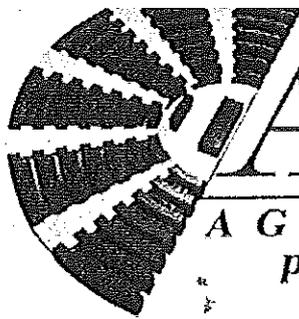


SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

31 luglio 2013

ARGOMENTI:

- Razzismo, Filippo Fossati, PD: "Coni imponga nuove regole per tesseramento"
- Unar: aumentano i casi di discriminazione, +61%
- Piano antirazzismo. Kyenge: "Tempi brevi anche se poche risorse"
- Doping: Edwin Moses si candida alla presidenza Wada; Zabel licenziato per rivelazioni
- Sochi: legge anti gay non valida per atleti e turisti
- Torino ospita i World Masters Games, le Olimpiadi degli "anta"
- Uisp sul territorio: l'incontro tra la Kyenge e la squadra di migranti Evo Jappo a Lecce; a Settimo Torinese, attività free style in piazza



Agen Parl

AGENZIA PARLAMENTARE
per l'informazione politica ed economica

HOME

CHI SIAMO

SERVIZI

VIDEO

CONTATTI

NEWSTICKER

ABBONATI

Tu sei qui: Home - News - CROVACA - PORTO SAN GIORGIO INAUGURATA UNA RESIDENZA PER ANZIANI IN DIFFICOLTÀ

Martedì 30 Luglio 2013 18:36

RAZZISMO: PD, CONI IMPONGA NUOVE REGOLE PER IL TESSERAMENTO

Scritto da com/sdb

Dimensione carattere

Stampa

E-mail

SHARE

Facebook

Twitter

Valuta questo articolo

(AGENPARL) - Roma, 30 lug - "Tolleranza zero negli stadi, favorire l'apertura del tesseramento federale ai nuovi cittadini, costruire percorsi di cittadinanza sportiva". Lo affermano i deputati Pd Filippo Fossati e Khalid Chauki promotori dell'intergruppo parlamentare sullo sport e sull'immigrazione. "In vista del Piano contro il razzismo annunciato oggi dalla ministra Kyenge e previsto per il mese di novembre, il mondo dello sport può giocare un ruolo decisivo - dicono i deputati Pd - lo stadio è un megafono simbolico e non è ammissibile l'esaltazione della discriminazione razzista, neppure se isolata e circoscritta a sparuti gruppi di provocatori. Serve la collaborazione tra Federcalcio e Leghe professionistiche di A e di B, sino alle serie minori. Non si possono sottovalutare fenomeni di intolleranza che partono dagli spalti e giungono in campo, i calciatori vanno rispettati e tutelati, in quanto lavoratori e in quanto cittadini".

"Per quanto riguarda il tesseramento dei cittadini stranieri, residenti nel nostro paese, la Federcalcio ha fatto dei passi in avanti positivi. Occorre procedere su questo binario e chiediamo al Coni e alle Federazioni di estendere norme di tesseramento più inclusive anche alle altre discipline sportive".

"Chiediamo infine che venga considerata anche la cittadinanza sportiva nel riconoscimento del percorso di cittadinanza politica: chi nasce in Italia è cittadino italiano, così come chi frequenta assiduamente un'attività sportiva nel nostro paese. Lo sport è un percorso di conoscenza reciproca, di amicizia e di inclusione".

"Questi sono passi in avanti di civiltà e di progresso civile che l'Italia può assicurare attraverso lo sport - concludono Fossati e Chaouki - grazie alla determinazione della ministro Kyenge il nostro paese può finalmente mettersi al passo con altri paesi europei. Questi risultati sono alla nostra portata e occorre procedere insieme tra Istituzioni, politica e associazionismo. Quando si fa squadra i risultati arrivano".

Altro in questa categoria: * DOPING: PAOLA FERRARI DE BENEDETTI, BENE MALAGO' CON TOLLERANZA ZERO

Publicato in SPORT

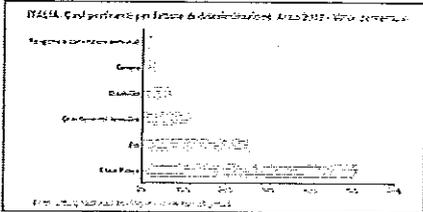
Indietro Condividi Facebook+ Twitter+ LinkedIn+ 52 Testo A+ A* Stampa

Unar: aumentano i casi di discriminazione (+61%). Etnia al primo posto

Il bilancio delle denunce raccolte dall'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, presentato alla prima riunione per la definizione del Piano nazionale antirazzismo. Dal Nord Italia oltre la metà delle segnalazioni

30 luglio 2013

ROMA – Su 1.283 casi di discriminazione seguiti dall'Unar nel 2012, oltre la metà ha riguardato episodi di tipo etnico-razziale e provengono soprattutto dal Nord Italia. A tracciare un quadro sul razzismo in Italia è l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar) nel corso del primo incontro del gruppo di lavoro per la definizione del Piano nazionale d'azione contro il razzismo, in corso oggi a Roma. Al primo posto, tra i fattori di discriminazione quello dell'etnia (oltre il 50 per cento), al secondo posto il fattore età, poi l'orientamento sessuale con 144 casi, l'11,2 per cento.



Segnalazioni in aumento. In Italia aumentano i casi di discriminazione: quelli segnalati nel 2012 al Contact center dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali sono cresciuti del 61 per cento rispetto al 2011.

IL RAZZISMO

Unar: 1.283 casi di discriminazione. Oltre la metà per razzismo

Razzismo. Unar: "Quattro vittime su dieci hanno meno di 35 anni"

Mass media, lavoro e vita pubblica: ecco dove colpisce il razzismo

Razzismo, segnalazioni in aumento: +61 per cento in un anno

www.agenzia.redattoresociale.it

Dal Nord Italia oltre la metà delle segnalazioni. Lombardia e Lazio sono le regioni italiane da cui nel 2012 sono state fatte più segnalazioni di casi di discriminazione, nel primo caso il 19,6 per cento, per il Lazio il 14,4 per cento. Tuttavia, spiega l'Unar, "questo dato dipende dal fatto che in queste due regioni sono presenti due grandi città come Milano e Roma, dove vivono folte comunità di immigrati". Segue con l'11,2 per cento delle segnalazioni l'Emilia Romagna, poi c'è il Veneto (9,7 per cento), la Toscana (9,1 per cento) e il Piemonte (8,2 per cento). Complessivamente, però, è il Nord Italia ad far registrare la maggior parte delle segnalazioni, con il 53,6 per cento al totale dei casi all'attenzione dell'Unar nel 2012. Provenienti dal Centro Italia, invece, il 27,6 per cento dei

casi, mentre dal Sud il 14 per cento dei casi.

Quattro su dieci sono giovani con meno di 35 anni. Quasi il 40 per cento delle persone che hanno denunciato di essere stati oggetti di discriminazioni etnico-razziali, inoltre, ha meno di 35 anni, spiega l'Unar, mentre tra i 35 e i 44 anni sono circa il 30 per cento delle vittime. Per oltre il 60 per cento, inoltre, si tratta di stranieri (provenienti da 52 diverse nazioni), mentre per il 27,8 per cento si tratta di italiani. Tra gli stranieri il maggior numero di denunce è ai danni di romeni e marocchini. Più della metà dei casi di discriminazione, infine, riguarda gli ambiti dei mezzi di comunicazione, del lavoro e della vita pubblica. Salute, servizi finanziari e trasporti quelli meno segnalati. (ga)



Blog

- Ma i cattolici sono pronti ad accogliere la "rivoluzione della tenerezza"? 28/7/2013
- Anche Busto Arsizio ha una Commissione antimafia 28/7/2013
- Via Palestro, la strage mafiosa di Milano 19/7/2013
- A Vigevano rinasce il bar che fu della 'ndrangheta 10/7/2013

» Blog

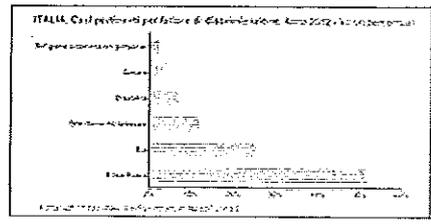
<Indietro | Testo A⁺ A⁻ | Stampa

Unar: 1.283 casi di discriminazione. Oltre la metà per razzismo

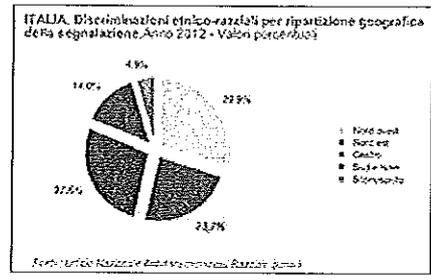
I dati dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali. Dal Nord Italia oltre la metà delle segnalazioni. In testa Lombardia e Lazio. Dal Sud solo il 14 per cento dei casi. Oggi primo incontro del gruppo di lavoro per la definizione del Piano antirazzismo

31 luglio 2013 - 17:33

ROMA – Su 1.283 casi di discriminazione seguiti dall'Unar nel 2012, oltre la metà (51,4 per cento) ha riguardato episodi di tipo etnico-razziale e più della metà dei casi (53,6 per cento) provengono dal Nord Italia. È quanto afferma l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar) che nel corso del primo incontro del gruppo di lavoro per la definizione del Piano nazionale d'azione contro il razzismo, in corso oggi a Roma, presenta i dati sulle discriminazioni in Italia segnalate all'Unar. Al primo posto, tra i fattori di discriminazione con 659 casi seguiti dall'Ufficio, quello dell'etnia, a cui vanno ad aggiungersi anche i 30 casi di discriminazione in ragione della confessione religiosa o delle convinzioni personali. Al secondo posto il fattore età (con 326 casi, il 25,4 per cento), poi l'orientamento sessuale con 144 casi, l'11,2 per cento.



Sono le vittime o i testimoni a denunciare le violazioni. Per il 68,8 per cento dei casi trattati nel 2012, sono i singoli individui a contattare le istituzioni per denunciare una discriminazione, per il 41 per cento dei casi sono vittime, nel 27,8 per cento dei casi testimoni. Da enti e istituzioni arrivano invece segnalazioni per il restante 31,2 per cento dei casi, di cui si tratta per lo più di casi istruiti d'ufficio dall'Unar stesso a seguito dell'attività di monitoraggio e vigilanza attiva sui mezzi di comunicazione (25,5 per cento).



Dal Nord Italia oltre la metà delle segnalazioni. Lombardia e Lazio sono le regioni italiane da cui nel 2012 sono state fatte più segnalazioni di casi di discriminazione, nel primo caso il 19,6 per cento, per il Lazio il 14,4 per cento. Tuttavia, spiega l'Unar, "questo dato dipende dal fatto che in queste due regioni sono presenti due grandi città come Milano e Roma, dove vivono folte comunità di immigrati". Segue con l'11,2 per cento delle

segnalazioni l'Emilia Romagna, poi c'è il Veneto (9,7 per cento), la Toscana (9,1 per cento) e il Piemonte (8,2 per cento), "tutte regioni dove l'immigrazione è una componente importante della società". Complessivamente, però, è il Nord Italia ad far registrare la maggior parte delle segnalazioni, con il 53,6 per cento al totale dei casi all'attenzione dell'Unar nel 2012. Provenienti dal Centro Italia, invece, il 27,6 per cento dei casi, mentre dal Sud il 14 per cento dei casi. Per una piccola porzione dei casi, infine, (il 4,9 per cento) non sono disponibili informazioni geografiche, perché segnalazioni presentate via internet.

Web e Contact center, i canali scelti per segnalare le discriminazioni. Il Contact center dell'Unar, infatti, ha raccolto il 36,9 per cento dei casi analizzati, mentre da internet è stato segnalato il 30,7 per cento dei casi. Dalle reti territoriali solo il 4,9 per cento dei casi, mentre il 21,4 per cento dei casi è il risultato dell'attività di monitoraggio condotta dall'Unar sui mass media. (ga)

(Vedi i lanci successivi)

Approfondimenti

Notizie correlate

Piano antirazzismo. Kyenge: "Tempi brevi anche se con poche risorse"
Società



Mass media, lavoro e vita pubblica: ecco dove colpisce il razzismo
Società

Razzismo. Unar: "Quattro vittime su dieci hanno meno di 35 anni"
Società

Razzismo, segnalazioni in aumento: +61 per cento in un anno
Società



Multimedia

Facce contro il razzismo
Photo gallery



Guida Sociale

Diritti: la discriminazione in Italia
Guida Sociale

Diritti: le vittime della discriminazione
Guida Sociale

Blog

Ma i cattolici sono pronti ad accogliere la "rivoluzione della tenerezza"?
28/7/2013



Anche Busto Arsizio ha una Commissione antimafia
20/7/2013



Via Palestro, la strage mafiosa di Milano
19/7/2013



A Vigevano rinasce il bar che fu della 'ndrangheta
10/7/2013



> Blog

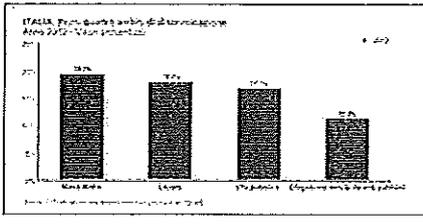
Indietro | Testo A⁺ A⁻ | Stampa

Mass media, lavoro e vita pubblica: ecco dove colpisce il razzismo

Oltre la metà dei casi segnalati all'Unar riguarda questi ambiti, ma sui mass media preoccupa internet. Discriminazioni anche nell'accesso al mondo del lavoro, sugli affitti e nello sport. Salute, servizi finanziari e trasporti quelli meno segnalati

30 luglio 2013 - 17:33

ROMA – Mezzi di comunicazione, lavoro e vita pubblica: sono questi gli ambiti in cui si sono verificati oltre la metà dei casi di discriminazione segnalati all'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar) nel 2012, ma in quasi un caso su tre si è trattato di segnalazioni di discriminazione etnico-razziale veicolati attraverso la rete internet. È quanto



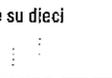
evidenzia l'analisi dei dati 2012 delle segnalazioni gestite dall'Unar (che vengono presentate oggi durante la prima riunione del Gruppo di lavoro per il Piano nazionale antirazzismo). Secondo i dati raccolti dall'Ufficio antidiscriminazioni, "gli episodi di discriminazione etnico-razziale trattati nel 2012, nel 19,6 per cento dei casi si sono verificati nell'ambito dei mass-media, il 18,2 per cento ha invece riguardato il lavoro, mentre il 17 per cento la vita pubblica. I primi tre ambiti assommano il 54,8 per cento dei casi. A ciò c'è da aggiungere che il 30 per cento delle segnalazioni ha riguardato casi di discriminazione etnico-razziale veicolati attraverso la rete internet: la rete in questo caso non è l'ambito, ma il mezzo con il quale si esplica la discriminazione".

Trasporti, servizi finanziari e salute, gli ambiti meno citati nelle segnalazioni. Poco più di un caso su dieci (11,5 per cento) si è verificato nell'erogazione di servizi da parte di enti pubblici, spiega l'Unar, un altro decimo dei casi (11,4 per cento) ha avuto luogo nell'ambito del tempo libero. Le discriminazioni nell'accesso alla casa e nella scuola sono rispettivamente il 7,3 per cento e il 5 per cento del totale dei casi. Più basse le percentuali per ambiti quali Forze dell'ordine (2,6 per cento), trasporto pubblico (2,3 per cento), erogazione di servizi finanziari (1,1 per cento) e salute (0,9 per cento).

Per quel che riguarda i mass media, la stragrande maggioranza delle segnalazioni indica internet come luogo in cui sono avvenute le discriminazioni, si parla del 71,3 per cento dei casi contro il 19,4 per cento che cita la stampa tradizionale. Percentuali più basse si riscontrano per le discriminazioni nel contesto di radio e televisione (3,1 e 5,4 per cento). Sul lavoro, invece, è l'accesso a creare più problemi: da questo preciso ambito derivano il 60 per cento delle segnalazioni, 10 per cento invece riguarda le condizioni lavorative e il 12,5 per cento le relazioni con i colleghi. Il 5,8 per cento infine le condizioni di licenziamento. Nell'ambito vita pubblica, il 36,6 per cento dei casi segnalati ha riguardato aggressioni fisiche, il 33,9 per cento la convivenza negli spazi pubblici e il 21,4 per cento i comportamenti dei politici. Le scritte xenofobe sono, invece, il 7,1 per cento. A scuola e nell'ambito dell'istruzione, il 2012 ha fatto registrare 33 casi, di cui 7 (il 21 per cento) hanno riguardato atti discriminatori compiuti dal personale scolastico, altrettanti invece sono stati imputati agli studenti. Sul tema casa, invece, al primo posto nelle segnalazioni ci sono atti discriminatori posti in essere da vicini di casa, sono il 64,6 per cento dei casi, mentre le condizioni di affitto e di acquisto hanno riguardato oltre il 20 per cento dei casi. Nel tempo libero, infine, è lo sport a far registrare il più alto numero di segnalazioni: da questo preciso ambito provengono il 97,3 per cento delle denunce di discriminazione.

Approfondimenti

- Notizie correlate**
- Piano antirazzismo. Kyenge: "Tempi brevi anche se con poche risorse"

 - Razzismo. Unar: "Quattro vittime su dieci hanno meno di 35 anni"

 - Unar: 1.283 casi di discriminazione. Oltre la metà per razzismo

 - Razzismo, segnalazioni in aumento: +61 per cento in un anno


Blog

- Ma i cattolici sono pronti ad accogliere la "rivoluzione della tenerezza"?

- Anche Busto Arsizio ha una Commissione antimafia

- Via Palestro, la strage mafiosa di Milano

- A Vigevano rinasce il bar che fu della 'ndrangheta


» Blog

Piano antirazzismo. Kyenge: "Tempi brevi anche se con poche risorse"

L'intervento della ministra per l'Integrazione al primo incontro del gruppo di lavoro per la definizione del piano in corso a Roma. "Presenteremo il piano al Consiglio dei ministri per permeare tutte le altre politiche"

3 luglio 2013 - 17:17

ROMA - "L'approvazione di un piano nazionale contro il razzismo, oltre a costituire una priorità del mio mandato, rappresenta la risposta ferma delle istituzioni e della società civile alla recrudescenza del fenomeno razzista al quale siamo assistendo non solo nel nostro Paese, ma anche nel contesto europeo". Così la ministra per l'Integrazione, Cécile Kyenge, durante il primo incontro del Gruppo di lavoro per la definizione del Piano nazionale d'azione contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza 2013-2015 in corso presso la sala polifunzionale della presidenza del Consiglio dei ministri. Un incontro che, oltre alla vice ministra del Welfare, con delega alle Pari opportunità, Maria Cecilia Guerra e al direttore generale dell'Unar, Marco De Giorgi, vede la partecipazione di circa un centinaio di associazioni italiane impegnate sul tema riunite per discutere del piano.

Piano oggi più che mai necessario a causa di "un razzismo, forse di pochi e latente, che un Paese deve sapere affrontare - ha spiegato Kyenge -, con la prevenzione, la sensibilizzazione, l'informazione ma anche con sanzioni per chi compie atti razzisti. L'Italia in questo momento è vittima di una chiusura verso il mondo e verso le differenze. Una chiusura che è indice di ignoranza o forse di insicurezza, ma è una condizione che dobbiamo affrontare con forza perché siamo profondamente convinti che le differenze portino ricchezza. Siamo consapevoli che solo nel rispetto dei diritti si potrà creare un Paese in cui ognuno abbia la propria opportunità secondo i propri meriti".

Un piano d'azione che, assicura la ministra Kyenge, dovrà essere attuato rapidamente. "Il piano dovrà essere realizzato in tempi brevi - ha affermato Kyenge - e non dovrà costituire una mera dichiarazione di intenti, anche se le risorse sono limitate". Per Kyenge, inoltre, neanche le poche risorse a disposizione devono costituire un ostacolo per l'attuazione del piano. "Quando si parla della risibilità delle risorse economiche non vuole essere un mettere le mani avanti, facendo presente che senza risorse si può far poco - ha precisato la ministra -. Credo, invece, che molto si possa fare anche senza tante risorse finanziarie, con il semplice coordinamento delle iniziative. Sicuramente sarà necessario trovare fondi e mi impegnerò a farlo".

Per Kyenge, uno dei punti fondamentali del piano è quello di "non esser rivolto solo agli stranieri, arrivati quasi a 5 milioni, ma anche ai cittadini italiani di origine straniera. Seconde e terze generazioni che stanno acquisendo un peso sociale sempre più rilevante in Italia. Ritengo importante l'ampliamento del target dei destinatari perché non vale sempre il binomio concettuale razzismo-immigrazione, ma si deve tenere conto della fotografia attuale della nostra società". Piano che, afferma Kyenge, influenzerà tutte le politiche del nostro Paese. "Il piano verrà presentato al Consiglio dei ministri - ha spiegato la ministra - per permeare di politiche antidiscriminatorie tutte le politiche del governo, in modo tale che ogni qual volta si devono attuare politiche si dovrà tener conto di quanto previsto in questo piano".(ga)

Approfondimenti

Notizie correlate

Mass media, lavoro e vita pubblica: ecco dove palpisce il razzismo
Società

Razzismo. Unar: "Quattro vittime su dieci hanno meno di 35 anni"
Società

Unar: 1.283 casi di discriminazione. Oltre la metà per razzismo
Società



Kyenge: "Contro razzismo già al lavoro su nuovi strumenti, anche legislativi"
Immigrazione

Kyenge: "A breve un programma triennale di contrasto al razzismo"
Immigrazione



Blog

Ma i cattolici sono pronti ad accogliere la "rivoluzione della tenerezza"?
23/7/2013



Anche Busto Arsizio ha una Commissione antimafia
20/7/2013



Via Palestro, la strage mafiosa di Milano
19/7/2013



A Vigevano rinasce il bar che fu della 'ndrangheta
10/7/2013



U:SPORT

CICLISMO

Zabel licenziato da Katusha per le rivelazioni sul doping «Per la credibilità della bici»

Il team Katusha ha annunciato di avere sospeso Erik Zabel dall'incarico di allenatore dei velocisti. La decisione arriva due giorni dopo la confessione shock dell'ex sprinter tedesco che, in un'intervista pubblicata la scorsa domenica sul *Sddeutsche Zeitung*, aveva ammesso di essersi dopato dal 1996 al 2004 ricorrendo, tra l'altro, a Epo, cortisone e trasfusioni. «Le rivelazioni di Zabel - precisa la squadra russa in una nota ufficiale - non hanno nulla a che fare con il team», che ha comunque deciso di interrompere la collaborazione con l'ex velocista tedesco che era iniziata nel 2012. «In qualità di membro del Movimento per un ciclismo credibile - termina la nota - Katusha segue una forte politica di lotta al doping». Il team russo precisa che «queste rivelazioni si riferiscono alla carriera di Zabel come corridore attivo dal 1996 al 2003 e non hanno alcun collegamento con il team Katusha». Zabel si era unito alla squadra nel 2012.

DOPING L'AGENZIA MONDIALE

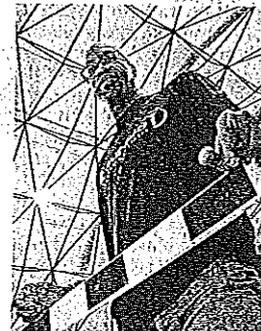
La missione del mito Moses candidato alla presidenza Wada

Lo statunitense è stato il re dei 400 hs per oltre un decennio con 16 record del mondo consecutivi. Ha due avversari

MAURIZIO GALDI

Edwin Moses, due volte campione olimpico dei 400 ostacoli, ha lanciato la sua candidatura alla presidenza dell'agenzia mondiale antidoping, la Wada, ed è il terzo in lizza dopo il direttore medico del Cio Patrick Schamasch e il vicepresidente, sempre del Cio Craig Reedie. La Wada, l'agenzia mondiale antidoping, è stata costituita nel 1999 e il suo statuto prevede l'alternanza alla presidenza di un uomo Cio e di un rappresentante gli Stati che finanziano (col Cio) la stessa agenzia. Primo presidente fu Dick Pound (vicepresidente Cio), poi l'australiano Fahey. Il Cio il 9 agosto ne discuterà a Mosca, ma l'elezione avverrà al Congresso mondiale Wada di novembre in Sudafrica. La lotta sarebbe comunque a due: il vicepresidente Reedie, già alla Wada e responsabile commissione economica, e Moses. Il Cio deve scegliere tra un suo membro e una leggenda dello sport.

Usada e Armstrong Moses, famoso per la sua capacità di correre tra ostacolo e ostacolo alla frequenza di 13 passi, è alla presidenza del «Board of di-



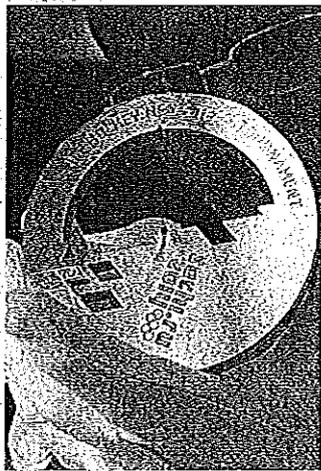
Edwin Moses, 57 anni COLOMBO

rectors» dell'Usada, l'agenzia americana per la lotta al doping. La struttura che indirizza il lavoro dell'Usada è che ne assicura l'indipendenza. E l'Usada è proprio l'agenzia che ha incastrato Armstrong. La candidatura di Moses è stata salutata da commenti favorevolissimi nel mondo dell'antidoping e anche in quello sportivo. L'ex campione olimpico è stato nella commissione etica e in quella atleti del Cio e da sempre è stato tra i fautori della lotta al doping: ha aiutato l'atletica leggera a sviluppare uno dei più stringenti sistemi di test a campione durante le competizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giochi Invernali IN RUSSIA PROIBITA LA PROPAGANDA DELL' OMOSESSUALITÀ

Sochi: legge anti gay no per gli atleti e per i turisti



Le medaglie di Sochi sono così

(m.t.) Alle Olimpiadi invernali di Sochi 2014 non sarà applicata la Legge anti-gay entrata in vigore il mese scorso in Russia. Ilya Dzhus, portavoce del vice premier Dmitry Kozak, dal quale dipende l'organizzazione dell'evento, ha spiegato la decisione «La Russia non ha interesse a impedire ai suoi ospiti di godersi i Giochi o di limitare i suoi diritti. La legge promulgata il 30 giugno, proibisce la propaganda di "relazioni sessuali non tradizionali" in presenza di minori (anche un semplice bacio o un altro gesto affettuoso in pubblico) e prevede multe diverse a seconda della carica pubblica occupata dal trasgressore (la più salata tocca agli esponenti della magistratura, da 10.000 mila a 1 milione di rubli, circa 20.000 €). Per gli stranieri, nel di i turisti o di partecipanti alle Olimpia-

di, la sanzione varia: fino a 100.000 rubli di multa, l'arresto per 15 giorni o l'espulsione.

Naturale e prevedibile l'ondata di critiche e polemiche da tutto il mondo. L'ultima dall'Australia. È di pochi giorni fa la dichiarazione di Mike Tancred, portavoce del Comitato olimpico australiano, secondo cui la legge russa violava uno dei sette principi fondamentali delle Olimpiadi della Carta Olimpica, secondo cui: "Ogni forma di discriminazione nei confronti di un Paese o di una persona per motivi di razza, religione, politica, sesso o altro è incompatibile con l'appartenenza al Movimento Olimpico".

Il Comitato Olimpico Internazionale, decisamente allarmato per l'introduzione di questo controverso provvedimento ai fini della manifestazione, è stato rassicurato dal governo russo: la legge non colpirà gli spettatori e i partecipanti ai Giochi. Si sta valutando anche l'introduzione di un decreto volto a risolvere la situazione. Nel frattempo, infatti, le opposte ideologie continuano a scontrarsi: se da un lato le autorità russe hanno cancellato il visto di un attivista gay olandese autore di un documentario sui gay, anche adolescenti, nella città di Murmansk, dall'altro, Nikolai Alexeyev, sostenitore dei diritti dei gay, ha fatto richiesta per l'autorizzazione a una gay parade a Sochi, proprio in occasione dell'inaugurazione delle Olimpiadi.

DAL NOSTRO RIVIAIO
PIERANGELO MOLINARO
TORINO

Torino ospita l'Olimpiade degli «anta» Fra i 19.000 anche chi ci fece sognare

Non sarà l'Olimpiade invernale che Torino ospitò nel 2006, ma i World Masters Games, in programma dal 2° all'11 agosto sono forse il secondo più grande evento sportivo che il capoluogo piemontese ha organizzato nella sua storia. I numeri sono impressionanti: saranno in gara nelle 30 discipline in programma oltre 19.000 atleti; praticamente il doppio di un'Olimpiade estiva.

Marketing Di sicuro si tratta di una grande operazione di marketing che porta non solo a Torino ma un po' in tutto il Piemonte circa 40.000 stranieri nel mese in cui le città si svuotano, una boccata di ossigeno per le esangui casse del nostro turismo. Giochi riser-

Fra i partecipanti anche il pallavolista Bertoli e medaglie d'oro olimpiche come il lettone Kula

vati agli over 35 anni, provenienti da 107 Paesi che si cimenteranno in 65 sedi di gara di 13 comuni piemontesi. Da Torino, cuore dei Giochi che ospiterà gran parte del programma, dall'atletica al ciclismo e il nuoto, al Sestriere, dove andranno in scena le prove dell'orienteeing, a Ivrea, sede della canoa, al lago d'Orta dove si svolgeranno le prove di

vela e windsurf, ad Alba, sede del karate.

Storia I World Masters Games hanno una loro federazione internazionale, l'Imga (International Masters Games Association) e quella torinese sarà l'ottava edizione. La prima si è svolta nel 1985 a Toronto, in Canada, quindi hanno fatto tappa a Copenaghen (Dan), Brisbane (Aus), Portland (Usa), Melbourne (Aus), Edmonton (Can) e l'ultima a Sydney nel 2009. La prossima edizione, nel 2017, si svolgerà ad Auckland, in Nuova Zelanda. Come si vede, Copenaghen a parte, tutti paesi anglofoni, e non è un caso che fra i 19.000 partecipanti le na-

zioni più rappresentate siano l'Australia (2971), che precede il Canada (2749). L'Italia in questa classifica di rappresentanza è terza con 2263. Una graduatoria che, oltre al benessere di una nazione, segnala anche la cultura della pratica sportiva in ogni fase della vita.

Vecchietti La disciplina con il maggior numero di iscritti è l'orienteeing con oltre 2500 partecipanti anche perché in questa occasione verranno assegnati i titoli mondiali. L'età media dei partecipanti è di 52 anni ed il primato spetta alla giapponese Michiko Hamuro, 94 anni, che gareggia nel nuo-

to, la stessa disciplina che vedrà in gara l'atleta più anziano, l'australiano Don Grenville, novantenne arzilla e ottimista.

Camploni Ma fra tanti che hanno scoperto lo sport solo una volta entrati negli «anta» ci sono atleti che hanno scritto pagine nella storia dello sport. Come il lettone Danais Kula, che nel 1980 all'Olimpiade di Mosca, sotto la bandiera dell'Unione Sovietica, vinse l'oro del giavellotto con 91,20. E non mancano fra questi gli italiani, come Franco Bertoli, colonna della squadra azzurra di volley negli anni Ottanta, bronzo olimpico ai Giochi di

Los Angeles 1984. Poi vecchie glorie dell'atletica, come la mezzofondista Nadia Dandolo, 51 anni, iscritta a 5000 e 10.000 metri e Mario Longo, sino a Enzo Caporaso, che nel 2008 corse 51 maratone in altrettanti giorni consecutivi e nel 2010 sette gare di 100 km in una settimana. A Torino, in assenza di gare di lunga resistenza, parteciperà in pista sui 100 e al torneo di rugby. Ma per molti è davvero una questione di amore per il proprio sport. È il caso di Aldo Dezi, che a Roma all'Olimpiade del 1960 conquistò l'argento della canoa, la prima medaglia conquistata dall'Italia nella storia di questa disciplina. Gli anni passano, ma l'amore rimane, anzi, forse è più forte di prima. Non andrà forte come nei giorni d'argento, ma dà una lezione. Che deve arrivare a tutti.

L'incontro con la squadra di calcio

Il ministro Kyenge sostiene Evo Jappo



Il ministro Kyenge con la Evo' Jappo San Cesario

● La Uisp e la squadra di calcio a 11 Evo' Jappo San Cesario ha incontrato il Ministro all'Integrazione e le Politiche giovanili Cecile Kyenge, in occasione della visita nel Salento. Il presidente della Uisp Lecce, Gianfranco Galluccio, e i dirigenti e giocatori della squadra Mauro Liaci, Niang Baye Hassane e Sambe Bach hanno avuto modo di raccontare al ministro la loro bella esperienza fatta in questa stagione sportiva attraverso la lingua universale dello sport.

Ha fatto sorridere tutti l'allenatore della squadra Hassane quando ha fatto presente di aver perso la finale ai rigori. All'incontro hanno preso parte anche gli onorevoli Salvatore Capone e Teresa Bellanova e il sindaco di San Cesario di Lecce Andrea Romano. La delegazione salentina ha anche strappato la promessa al Ministro di essere presente nella prossima stagione sportiva per tifare per questa squadra di leoni africani trapiantati nella nostra terra.

Il ministro è stato anche omaggiato della medaglia della finale disputata dalla squadra. Un clima familiare ma emozionante per un incontro che mette in luce una realtà bella e forte come quella dell'integrazione che lo sport porta con sé.

CRISTINA CIRAVOLO
E FABIO UGOLINI

Cultura Hip hop e periferia, si sa, vanno a braccetto. Ormai non esiste persona che non conosca, anche solo superficialmente, una parte di quella sub-cultura che ha fatto la sua comparsa in Italia dagli anni '90 in poi e in questo contesto l'hip hop, genere musicale ascoltato non solo dagli appassionati, continua ad essere un punto di riferimento per molti giovani della cintura torinese. A Settimo una vera e propria scena hip hop non era ancora stata identificata, o almeno non esisteva fino a qualche anno fa; chi voleva fare rap, infatti, era costretto a spostarsi verso Torino per aggregarsi a situazioni cittadine più ampie. Altrimenti niente da fare. Lentamente, però, le cose sono cambiate e sempre più ragazzi, anche giovanissimi, hanno cominciato a muovere i primi passi anche alle nostre latitudini, delineando i contorni di una vera e propria scena hip hop in "salsa settimese". Parlando con alcuni dei protagonisti di questa tendenza, è infatti emerso un quadro della situazione decisamente interessante.

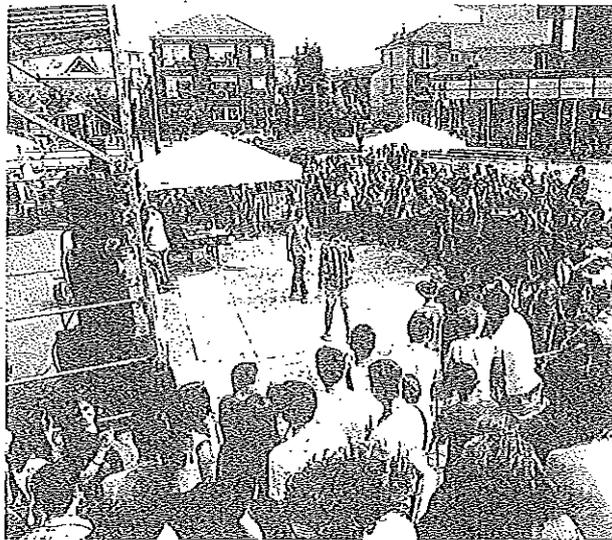
"L'hip hop a Settimo è ancora come un bimbo in fasce" afferma uno dei ragazzi che per primi hanno organizzato ai piedi della Torre le cosiddette "battle" di freestyle. Col tempo in molti si sono quindi avvicinati al genere, ma non solo, visto che sono sempre di più coloro che, oltre ad ascoltare rime e basi, partecipano attivamente e da protagonisti a queste iniziative.

La musica, come sempre, si dimostra quindi un mezzo dalle mille sfumature, con altrettante finalità che molto spesso emergono spontaneamente. Insomma, musica per aggregare, liberare, parlare e denunciare. "Se ho problemi con qualcuno, lo sfido sul palco, ma l'insulto inizia e finisce col microfono", queste le parole di Gianluca "Pane" Panebianco, uno dei tanti giovanissimi settimesi che ha iniziato ad utilizzare il rap come vero e proprio mezzo di comunicazione e sfogo, in tutto e per tutto al pari di uno

TENDENZE - Cultura rap e periferia vanno a braccetto

Hip hop e freestyle animano una scena "politically correct"

Sempre più diffuse in città nuove forme di espressione e aggregazione giovanile



NUOVE TENDENZE

A sinistra una delle "battaglie freestyle" nel cuore di piazza Campidoglio. Sopra, Gianluca "Pane" Panebianco.

sport.

Le battaglie di freestyle che vengono organizzate di tanto in tanto a Settimo, sono spesso sostenute dalla UISP e da Suoneria, che mette a disposizione attrezzature come microfoni, amplificatori e tutta la strumentazione audio necessaria.

"Sempre più ragazzi appassionati di musica hip hop venivano a chiedermi consigli su come e dove potersi confrontare con un microfono alla mano e l'idea di organizzare battaglie di freestyle a Settimo è iniziata così, per radunare

tutti quei giovani che altrimenti non avrebbero potuto far parte di questa scena, perché fare rap da soli non porta da nessuna parte". Queste le parole di uno degli organizzatori, Francesco Shula, che ribadisce più volte il concetto che sta alla base di questo movimento. "Prima magari ci si sfida sul palco, anche insultandosi, poiché sono vere e proprie battaglie, ma poi si diventa amici. Alcuni ragazzi diventano "fratelli" ed è tutto sostenuto dalla passione per la musica". Attenti però a rispettare le re-

gole del gioco; se non si accetta la sconfitta in modo sportivo e amichevole, vuol dire che il rap non è fatto per voi. Del resto fare rap non è obbligatorio.

Da segnalare, infine, che molti cittadini di Settimo, hanno accolto con piacere e curiosità tutte queste iniziative e, sempre a detta degli organizzatori, la nota positiva è che il pubblico è vasto, variegato e sempre più interessato a saperne di più sull'argomento. Insomma, il rap in salsa settimese sembra piacere proprio a tutti.

"SETTIMO STREET"

Con il Parkour la piazza si trasforma in spettacolo

Tra le tante tendenze che negli ultimi anni hanno incontrato il favore di un numero sempre crescente di giovani settemesi, non ci sono soltanto i contest di freestyle, il rap o le evoluzioni sulle due ruote dei ragazzi del gruppo Anonymous Bike. In piazza Campidoglio, infatti, non è raro vedere ragazzi esibirsi con le "acrobazie" tipiche del parkour, disciplina metropolitana nata in Francia agli inizi degli anni '90. Negli scorsi mesi, di fronte ad Archimede e nei giardinetti di via Einaudi, sono infatti andate in scena alcune dimostrazioni a cura del Comune di Settimo-Servizio Giovani, organizzate da Coopera UISP in collaborazione con i giovani stagisti del-



F.L.S. Ferraris, impegnati in un percorso pratico di organizzazione di eventi. In queste circostanze sono stati diversi i ragazzi che, sotto la supervisione di istruttori esperti, si sono cimentati nelle evoluzioni tipiche del parkour. Ma sulla piazza settemese, diventata ormai un punto di aggregazione giovanile che va ben al di là delle attività legate prettamente alla biblioteca, qualcuno pratica la disciplina di matrice transalpina senza alcun bisogno di una cornice "istituzionale". Come ad esempio Gabriele, che venerdì scorso, a poche ore di distanza dal compimento del 18esimo anno di età, ha scelto piazza Campidoglio per dar sfogo alla sua passione. Studia informatica e pratica il parkour da 3 anni. "Mi ha sempre affascinato il concetto di libertà fisica e mentale che si riesce ad esprimere attraverso questa disciplina", spiega mentre sulle panchine di fronte alla biblioteca lascia a bocca aperta i pochi coraggiosi che osano sfidare la calura settemese. Evoluzioni straordinarie, dove forza fisica e equilibrio corrono di pari passo con il senso di libertà che, immaginiamo, si può provare volteggiando ad oltre tre metri da terra, tra la totale staticità dell'arredo urbano. E, forse, proprio nel dinamismo del gesto che si contrappone all'immobilismo dello scenario che si può ricercare uno dei segreti del consenso sempre più importante che queste discipline tipicamente street stanno incontrando sul territorio settemese.

FU.

Sono i ragazzi dell'Anonymous Bike

Quando i sogni corrono sulle due ruote

Si esibiscono tra il Bennet, piazza Campidoglio e via Einaudi.

E vogliono arrivare in alto

FABIO UGOLINI

Ad oggi sono in tre, ma la speranza è che a breve il gruppo possa diventare molto più grande. Si chiamano Anonymous Bike e da qualche tempo hanno iniziato ad esprimere la loro creatività e la voglia libertà in sella a Mtb e Bmx. Si ritrovano quotidianamente davanti al Bennet, alle rampe di via Einaudi, oppure in piazza Campidoglio, dove li abbiamo incontrati venerdì scorso. Si allenano, provano nuovi trick e danno vita a dimostrazioni rivolte a tutti i curiosi che di volta in volta si fermano a guardarli. Street, Park, Dirt e tantissime altre discipline compongono il ventaglio di specialità (decisamente ampio) proposto da Luca Laguardia, Alberto Gorelli e Roberto Piccione, l'unico maggiorenne del gruppo che negli scorsi mesi ha trasmesso tecnica e passione ai suoi due compagni di viaggio. Giovani, intraprendenti e con le idee chiare, da tempo coltivano la loro passione non soltanto sui pedali, ma anche attraverso lo sviluppo di tutti quei supporti in grado di cercare contatti e attirare nuovi appassionati. "Oltre alle demo - spiega Luca, 16 anni - che essenzialmente ci consentono di far parlare e obbligarci quello che facciamo, ci piacerebbe in breve tempo dare vita a veri e propri contest aperti a tutti, mettendo in palio anche dei premi. Materiale tecnico, t-shirt e adesivi. Ci stiamo pensando da un po' e speriamo che qualcuno possa avvicinarsi al nostro gruppo e sostenerci in questo percorso". I rider di Anonymous Bike si esibiscono anche a Castiglione e a Torino, tra corso Casale e il Parco Stura Nord. Tutti luoghi che, in mancanza di patente, raggiungono rigorosamente sulle due ruote, sfidando il gran caldo di questi

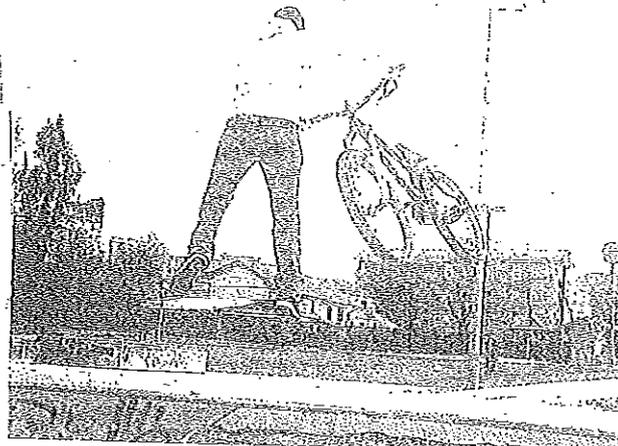
giorni. Ragazzi che hanno voglia di guardare anche un po' più in là nel tempo, come spiega Alberto, 16 anni: "Vogliamo migliorare giorno dopo giorno e magari diventare dei rider pro. Spero che il nostro gruppo possa crescere sempre di più,



così come l'interesse delle persone verso questa attività. Mi auguro inoltre che qualche sponsor possa interessarsi a quello che facciamo e darci una mano nella realizzazione dei nostri progetti". Nel frattempo, tra un trick riu-

scito e qualche inevitabile scivolone fisiologico per chi si muove sempre sul filo dell'equilibrio, gli Anonymous Bike non hanno lasciato nulla al caso nemmeno nella promozione della loro attività. Sono infatti già attivi un sito internet ([\[sbikejimdo.com\]\(http://sbikejimdo.com\)\), un profilo Facebook \(Anonymous Bike\) e anche un indirizzo mail \(\[anonymoussbike@live.com\]\(mailto:anonymoussbike@live.com\)\) a cui scrivere per chiedere informazioni e chiarimenti. Insomma, gli strumenti per avvicinarsi al gruppo e imparare nuove disci-](http://www.anonymou-</p></div><div data-bbox=)

pline, o anche solo per assistere a qualche esibizione, non mancano di certo. Così come non manca l'entusiasmo per coltivare un'idea, tradurla in realtà e cercare di trasmetterne i suoi tanti lati positivi anche agli altri.



ANONYMOUS BIKE Nelle immagini alcune delle evoluzioni sui pedali del gruppo settimanale. Da sinistra Alberto, Luca e Roberto, i tre fondatori che ormai da mesi si esibiscono in vari punti della città.